Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3939

1779

Americano

D.

Musica Riccini

3° S. Gio. Grisost.

de pag. 48

Farra

Marco Corniani Co. degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
39
ANO
BRAIDENSE

V. M

N. 1202

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3939
BRAIDENSE
MILANO

L' AMERICANO

FARSA PER MUSICA

A QUATTRO VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

S. GIO: GRISOSTOMO

DELL' ECCELLENTISSIMA

CASA GRIMANI

L' AUTTUNO DELL' ANNO 1779.

IN VENEZIA, MDCCLXXIX.

Appresso Pietro Sola.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

SILVIA PASTORELLA. *Prima Buffa.*
La Sig. Marianna Turchi.

VILOTTO. *Primo Buffo, mezzo carattere.*
Il Sig. Nicolò Ghellini.

DONNA AURORA. *Seconda Buffa.*
La Sig. Chiara Bianchi.

CAV. LISAURO. *Primo Buffo caricato.*
Il Sig. Carlo Serramondi.

SERVI)
FACCHINI) che non parlano.

La Musica è del celebre Signor Maestro PICCINI.

Il Vestiario sarà di vaga invenzione.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Sala Terrena.
Boſco con Alberi iſolati, e varie Agnelle, che paſcolano.
Camera con quattro Porte ferrate.

ATTO SECONDO.

Boſco delizioſo.
Camera.
Altra Camera con Toletta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Terrena.

Cavalier, due Facchini, e Servi, poi Donna Aurora, indi Silvia.

Cav. CHE contento, che allegria!
Riveder il ſuol bramato
Doppo un lungo viaggiar.
Non ſerve altro: v'ho pagato.
Non mi ſtate più ſeccar, (*ai Fac. e par.*
Voi Villotto veſtirete
Nella forma, che ſapete
Quel Villotto è pur ridicolo
Vuò veder quel che sà far. (*ai Ser. e via.*
(*in queſto Donna Aurora.*

D. Aur. Ben tornato il Cavaliere
Siete giunto, ho che piacere!
(Ma potea per farmi grazia
Far a men di ritornar.) [*da ſe.*

Cav. Mia vezzoſa Donna Aurora
Lo ſa il Ciel quanto penai.
(Ah coſtei m'inquieta aſſai
Più del vento, e più del mar.) (*da ſe.*
(*in queſto Silvia.*

Sil. Paſtorella poverella.
Mi permetta, che ancor io
Venga a far l'Uffizio mio,
A dar prove di mia fè.

Cav. Oh che vaga Paſtorella!

D. Aur. E' bonina, ſe non bella.

Sil.

Sil. Son vaſſala riſpettoſa,
Altro pregio in me non v'è.
D. Aur. Caro Bene.
Cav. (Ti conoſco)
Gioja bella.
D: Aur. (Non ti credo.)
Sil. Voi vi amate
A quel ch' io vedo,
E mi ſento conſolar;
Cav.] Che allegria, che bel contento!
D. Aur.] *a* 3. Riveder il ſuol bramato,
Sil.] Riveder l'oggetto amato.
Doppo un lungo viaggiar.
D. Aur. Crudele ſon tre anni. . . .
Cav. Si tre anni
Compion dimani, ch'io partì, Che grazia!
Che viſo delicato!)
Oh quanto ſoſpirai!
D. Aur. Da vero? ingrato!
Cav. Pria di partire ancora,
Pria di ſcioglier le vele
Mi tacciava d'ingrato, e di crudele.
E viva Donna Aurora.
Sempre inquieta,
Sempre la ſteſſa.
Sil. Hò udito, che gl' Amanti
Han piacer d' eſſer ſoli.
Cav: Nò reſtate.
D. Aur. Voglio, che decidiate
Chi ha ragion di noi due.
Cav. Oh la ragione
Sarà voſtra ſenz' altro.
Donna Aurora ſempre ha ragione.
Sil. (Prevedo la tempeſta vicina,
Se non ſi cangia il vento alla marina.)
D. Aur. (Beſtia! Girar tre anni!)

Cav. [Oh quanto è cara] [*a Silvia.*
Sil. Mi ſuppongo, che il Mondo
L'avrete viſto tutto.
D. Aur. E Che potrete
Narrar delle gran coſe.
Cav. Oh ſi moltiſſimo.
Hò paſſato due volte
La linea, ed ho veduta quaſi tutta
L'America Settentrionale.
D. Aur. (E non è morto!)
Cav. Oh quanti coſtumi!
Quante lingue, quante mode
Quante bellezze!
Sil. Dunque vi ſono
Uomini in quelle parti?
Cav. Ed Uomini più grazioſi di noi.
Uno ne hò meco
Nato nella peniſola di Celifornia.
D. Aur. Ohibò! Che brutto nome! Celifornia!
Cav. Se queſto è il nome ſuo,
Se ſi chiama così,
Dite ai Geografi, che lo mutino.
Oh bella! Si Signora, trouai
nella Peniſola di Celifornia
Un Uom, che ſotto un' Albero
Dolcemente dormia. Mi piacque.
Ed io bel bello.
Lo feci traſportar nel mio Vaſcello.
D Aur. (Oh che pazzo! oh che pazzo!)
Sil. Ed ora dove ſtà?
Cav. Stà quì in Palazzo
L'hò fatto dalla Nave
Fin quì condurre,
Ed ho dato ordine ai Servi,
Che ſia preſto veſtito all' Europea;
Ei non avendo idea

Dell'uſanze d'Europa
Ci darà del piacere
I primi giorni ſarà confuſo affatto.
D. Aur. E poi non s'hà da dir, che ſiete matto?
Riportar alla Patria
Un barbaro, vn ſelvaggio Americano.
Perchè ci mangi tutti.
Cav. Queſto barbaro,
Queſto idiota Selvaggio
V'inſegnerà coſpetto!
Sì, sì v'inſegnerà
Quel, che voi non ſapete.
Pria vedetelo almen, poi decidete.
Si grida, ſi ſtrepita,
Si ciarla, ſi mormora.
Che Donne rabbioſe!
Si vedon le coſe,
Non hanno viaggiato,
Non hanno provato,
E voglion decidere
Non parlo per voi.
Mia Cara Fanciulla.
Ah Femine, Femine!
Non ſanno mai nulla,
E ſempre imprudenti,
E ſempre inſolenti.
Con quella Linguetta
Saputa fraſchetta
Vi fan diſperar, [*via.*

SCENA SECONDA.

D. Aurora, e Silvia.

D. Aur. SEmpre in un modo, ſempre Pazzo.
Sil. Io credo, che ſiate,
O diverete preſto
Spoſi ambedue.
D. Aur. Noi ſpoſi? Noi due? Per bacco?
Litigando così?
Sil. Perchè ho ſentito,
Che la Moglie, e il Marito
Nelle Città litigan ſempre
D. Aur. E' vero, ch'io ſon promeſſa a lui,
Ch'egli è promeſſo a me, ma non lo voglio;
Onninamente io non lo voglio certo.
Sil. Parlo col cuore aperto,
Scuſatemi Signora,
E' un brutto ſtil quell'ingiuriarſi ognora.
D. Aur. Come farne di men?
Sil. Trà noi Paſtori
Si gode ognor la pace:
Sapete voi perchè? Perchè ſi tace.

Se mai qualcun' è in collera
Per me non parlo mai;
Ma gli riſpondo aſſai
Coi ſguardi, e col tacer
Figlia, ſilenzio, e onore,
Mi dice il Genitore,
Ed io ſto zitta, zitta;
Aſcolto, vedo, e taccio,
Non fiato, non m'impaccio,
Gl'altri frà lor s'infuriano
Io ſola ſtò a goder. [*via.*

SCENA TERZA.

D. Aurora.

IO non litigo mai, ma con colui
Non ſi può far, a men. Gli vengo incontro,
Li fò delle finezze, e quando credo
Che ſvenga per amor, che gli rincreſca
D'eſſer ſtato da me così lontano
Mi parla del ſuo caro Americano. [*via.*

SCENA QUARTA.

Villoto, e poi Cavalier.

CAni, furbi, aſſaſſini!
Rubbarmi le mie veſti, e pormi in doſſo
Queſti abiti ridicoli.
Ajuto! Ahi, che mi ſtrozzo,
Mi ſento ſoffocar.
Non poſſo movermi,
Non hò niente di libero
Reſpiro appena.
Pietà cari aſſaſſini . . . .
Adaggio un poco . . . . .
Che capo gonfio . . . . oimè!
Ah non mi trovo più da capo a piè.
Cav. Villoto, coſa avete?
Vil. Che coſa hò mi chiedete?
Lacci al collo, alle gambe
Ai piedi, al capo, a tutta la perſona,
Queſt'è una bricconata bella, e buona.
Cav. Ma voi parete adeſſo
Un Cavalier come ſon'io.
Voltatevi; laſciate, che vi vegga?
Oh che vita! Che incanto.

Vil. Avete viſto?
Hò da girar di più?
Cav. Baſta. Sappiate,
Caro Signor Villoto, or vi conviene
Il titol di Signore,
Che voi ſiete veſtito a tutta moda.
Vil. Così ſtretto?
Cav. La moda lo camanda.
Vil. Con li capelli altrui?
Cav. Baſta che ſieno pettinati alla moda
Vil. Queſta moda mi par molto inſolente.
Cav. È pur ſenza di lei non ſi ſà niente.
Vil. E coſtoro chi ſono,
Che m'han tolto le veſti? che mi ſtan ſempre intorno
Cav. Sono ſervi, e ſono al voſtro comando
Vil. Io li credevo, o ladri, o ſpie
La moda griderebbe
Se io li baſtonaſſi?
Cav. Oh non conviene.
Si licenzian piuttoſto.
Vil. Bene, bene;
Sò, io quel, ch'hò da far.
Cav. Dite, vi piace la noſtra Europa?
Vil. Non è brutta.
Cav. Come! che guardate?
Vil. L'Europa.
Cav. Semplice, queſto è un niente; è una Caſa
Vil. Una Caſa? La credevo un Paeſe.
Lo comanda la moda, che un vivente
Occupi tanto ſito?
Cav. Certamente.
Vil. Queſta Signora moda
Dev'eſſer una pazza.
Oh s'io la conoſceſſi.

SCENA QUINTA.

Aurora, e Detti.

D.Aur. CHi è colui?
Forse l'Americano?
Cav. Se volete, caro Signor Villoto,
Divertirvi, andate pur girate
Fatte quel, che volete.
Vil. Oh manco male
D.Aur. (Ma è bello assai.
Son belli dunque i Selvaggi!)
Cav. [Quella Silvia, oh Dio! sempre hò presente]
A rivederci, addio.
Vil. Fermatevi, che fretta!
(Il Cavaliere è galantuomo] Io dunque
Posso far tutto adesso! andar a spasso,
Correr, mangiare, bere?
Cav. Tutto.
Vil. Oh caro! Che gusto! Che piacere!
E pur non son contento.
Perchè portarmi via?
Ah che Giannetta mia
D'affanno morirà.
Era così carina
Con quel nasino in sù
La povera Giannetta
Non la vedrò mai più.
Ah che mi fà pietà!
Giannetta infelicissima
Rapirmele, involarmele
Mi sembra crudeltà. (*vià.*

SCENA SESTA.

D. Aurora, Cavalier.

D.Aur. CAvaliere?
Cav. Hò da fare.
D.Aur Sguajato,
Cav. Non importa.
D.Aur. Dite: è quello l'Americano?
Cav. E' quello.
D.Aur. Suppongo, che sia Schiavo?
Cav. Anzi è più libero di voi.
D.Aur. Me lo donate?
Cav. Nò, nò.
D.Aur. Ma perchè nò?
Cav. Perchè lo impazzireste,
D.Aur. Anzi vorrei ammaestrarlo.
Cav. Voi?
D.Aur. Io sì. Che dubbio!
Cav. Povero Americano!
In che mano andereste.
D.Aur. Oh qũesta è buona!
Io non sarei capace, ...
Cav. Capacissima anche di bastonarlo.
D.*Aur.* Se lo dico: pazzo, stravolto, indiavolato
Cav. Il titol d'indiavolato è nuovo
Ed in diec'anni non l'avete mai detto:
Mi divertono le cose nuove. Brava
D.Aur. Siate buono, Cavalierino mio,
Siate più compiacente; vi prometto
D'averne una gran cura. Io mi credea
Che fosse un Ceffo orribile,
Un zottico, un btuttale;
Ma nò, non è così . . . või siete astratto . . .
Non rispoudete? Me lo date? Ah bestia . . .

Lo ſtrozzerei davvero . . . Cavaliere,
Sii maledetto, il Diavolo ti porti;
Anima indegna, core di Lupo.
Cav. Ah, ah core di Lupo,
E nuova queſta ancor core di Lupo!
Ah, ah bella eſpreſſione! A un uom, che gira
Ch'ama le novità
Non ſi può dir di meglio.
Bella corpo di Giove?
Quanto piacciono mai le coſe nuove!
Chi viaggia hà gran piacere
Di ſentire, di vedere
Nuove lingue, nuovi oggetti,
Nuove faccie, e nuovi umor.
La le Donne ſon brunette,
Pur ſon care, e ſon perfette.
Qua ſon bianche, e delicate
Pur ſon belle, e ſon ſtimate;
Ove s'ama con dolcezza,
Ove s'ama con aſprezza
Quel, ch'è nuovo ſempre piace,
Quel ch'è nuovo è bello ognor.

Or figuratevi
Sentirſi dire
Core di Lupo
Con tanto ardire,
Che coſa tenera,
Che bizzaria?
Tornate a dirmelo
Anima mia.
Viſcere care
Se me lo dite
Voi divertite
Queſto mio cuor. (*via.*

. . . . .

SCE-

SCENA SETTIMA.

Boſco con Alberi iſolati, e varie Agnelle che paſcolano.

Silvia, e Villotto.

Sil. ANdate, o parto. Mi ſeccate aſſai
Con queſto voſtro ragionar d'amore.
Che noioſo Paſtore?
Ma chi è queſto grazioſo Milordino?
Ah quanto è mai carino!
Vil. Libertà, libertà. Servi bricconi
L'hò tutti licenziati,
Dolciſſima Campagna, Arbori miei
Vi rivedo una volta
Laſciate, ch'io vi baci ad uno ad uno
Tutti voglio abbracciarvi. Avete fretta?
Sil. Signore, io mi ritiro
Perchè non vi conoſco.
Vil. Non c'è male;
Faremo conoſcenza in queſto iſtante.
Voi il conſentite?
Sil. Perchè nò!
Vil. (Giannetta, abbi pazienza
Queſta mi par più bella.)
Sll. Quanto è caro!
Sento moverſi il ſangue.
Vil. Mi avvicino?
Sil. Un pocchetto.
Vil. Oh coſpetto! Coſpetto! Siete pur vaga!
Sil. Non credevo di eſſerlo.
Vil. Credetelo, credetelo; avete
Un certo viſo . . . . Il voſtro nome?

Sil. Silvia.
E il voſtro?
Vil. Mi chiamano Villotto.
Sil. Quel Signor, ehe hà condotto
Il Cavalier?
Vil. Son io, che venni quà;
Ma io non ſon Signore,
Benchè la moda .... Baſta ....
La conoſcete voi?
Sil. Chi?
Vil. Queſta moda!
Sil. Sò, che ognun la decanta, ognun la loda.
Vil. Fanno male a lodarla.
Dove abitate?
Sil. Quì vicino.
Vil. Poſſo venirvi a ritrovar?
Sil. Non è poſſibile.
V'è un certo Paſtorel, che mi vuol bene,
Ed è geloſo.
Vil. Vi ama forte?
Sil. Almeno
Così mi dice.
Vil. E'impertinente aſſai
Queſto Paſtor, non voglio, e voi l'amate?
Sil. Non lo poſſo ſoffrir.
Vil. Brava, ben fatto.
Noi ſiamo due per quanto credo.
Sil. Certo.
Vil. Dunque noi ci abbiam d'amar. Potete?
Sil. Mi par di sì.
Vil. Da vero?
Sil. Io non dico buggie
Ma ſi ſcoſtan l'Agnelle. Addio mio caro.
Mio Padre griderebbe,
Se ſi perdeſſer mai.
Vil. Che Agnelle incomode!

Sil. Inquietano anche me; ma ci v uol flemma
Tornerete?
Vil. Carina
Dormirei ſotto un Albero
Per vedervi ogni poco.
Sil. Non mi burlate.
Vil. Datemi la mano, che vi prometto ....
Sil. In cambio della mano
Vi darò queſti fiori. Tenete.
Vil. Oh che fragranza!
Che compagnia gradita
Mi faran queſti fiori?
Sil. Addio mia vita.

Mi cercano le Agnelle
Gridan le Pecorelle
Laſciatemi partire
Ah no vorrei reſtare
Ohimè non sò che dire
Più dell'Agnelle care
Mi preme il voſtro cuor
Avete due pupille
Fate per man d'amor
Addio mia vita addio.
Mi cercano l'Agnelle
Gridan le Pecorelle
Laſciatemi partire
Ah no vorrei reſtare
Ohimè non sò che dire
Più dell'Agnelle care
Mi preme il voſtro cuor
Avete due pupille
Fate per man d'amor
Addio mia vita addio.

SCENA OTTAVA.

D. Aurora, e Detto.

D.Aur. ECcolo, quanto è vago!
Ma che fà con quei fiori?
Chi glieli hà dati?
Che ſtranezze ſon quelle?
Vil. Invidio quell' Agnelle
Più felici di me. Se foſſi Agnella
Anch'io . . . ſe foſſi . . . ohimè! una perſona
Che mi guarda: Ha gl'occhi, ed ha la faccia
Di Donna, ma non è Donna.
E' giovine, e il Capello l'hà bianco.
Ha una gobba per fianco,
Le catene all'orrecchie,
Le veſti fanno un ſuono,
Vanno dietro ſtriſciando
Come la coda d'un Pavone
Il moſtro è nuovo, e ſingolare
Voglio vedere un pò, ſe ſa parlare.
Ehi.
D.Aur. Vien quà.
Vil. Non ſi può.
D.Aur. Sai tù chi ſono?
Vil. E come parla chiaro! mi parete.
D.Aur. Che coſa!
Vil. Non ſaprei.
D.Aur. Io ſono una Signora
Non lo conoſci al faſto, ai vezzi, al brio
All'elegante favellar polito?
Vil. Ah sì, sì, hò capito
Voi ſiete quella pazza
Quella Signora moda
Di cui già il Cavaliere mi ha parlato.

D.Aur.

D.Aur. A Cavalier malnato
Pormi ancora in ridicolo;
Ma non importa.
Vil. Hò guſto d'avervi conoſciuto.
D.Aur. Anch'io mio caro.

SCENA NONA.

Silvia, e Detti.

Sil. CHE ſento?
D.Aur. Siete bello.
Vil. Lo sò; me l'hanno detto.
D.Aur. Mi dareſte quei fiori?
Vil. Lo commanda la moda?
Ubbidirò; ma mi rincreſce
(Poveri fiori!) Tenete.
Sil. (Ah, indegno, Amante
Disleal.)
D.Aur. Chi ve li ha dati?
Vil. Non dico i fatti miei.
D.Aur. Brutta riſpoſta!
E ben coſa vi par di queſta mia figura?
Vil. Mi parete una brutta Creatura.
Se foſte al mio Paeſe
Non troverеſte mai Marito.
D.Aur. Diavolo!
Non m'è ſtata mai detta
Simil beſtialità.
Sil. Bravo Villotto!
Ah mio fedele Amante!
Vil. Amica mia.
D.Aur. Che vedo? Silvia è colei, che adora.
Ma come? Appena giunto.
Vil. Se ſentiſte
Quanti ſalti fà il cor.

Aur. Basta, v' hò inteso.
Voi partite di quì. Questi esser deve
Soggetto alle mie Leggi. Tu Villotto.
Camina inanzi.
Sil. Come! Adaggio! Oh Dio!
Ah Villottino mio!
Dunque . . . . .
Vil. Mia cara Silvia, la moda vuol così
Non l'irritiamo; è una bestia colei.
Aur. Villotto, avanti.
Sil. No fermatevi, io moro.

Vil. Ah potessi fuggir mio bel tesoro
Per pietà Signora mia
Perchè mai mi strapazzate!
Io non dico la buggia
Io non faccio raggazzate
Amo sol chi mi vuol bene
Altra colpa in me non hò.
Quanto dico una parola
Una sola, e me ne vò
Deh perdona, o Silvia bella
Qual fedele Tortorella
A vederti io tornerò.
Vengo, vengo
Sono pronto
Muovo il passo,
E col viso basso, basso
Ubbidiente me n'andrò.
Oh che femina!
Oh che furia!
Nò resister più non sò.
(*parte con Aurora.*

SCENA DECIMA.

Sil. AH, chi sà, che colei
Non uccida il mio amante
Voglio seguirlo.
Cav. Silvia tu piangi.
Sil. Ohimè! Correte
Donna Aurora conduce
Il povero Villotto
Non si sà dove.
Cav. E' sotto il mio poter Villotto;
E s'ella ardisce
Di torcergli un capello . . . Ma tu Silvia
Appena lo conosci
Perchè temi per lui?
Sil. Eh non è niente;
Ma non posso veder morir la gente.
Cav. Ohibò, non c'è pericolo che mora,
Anzi è capace
Donna Aurora d'amarlo.
Sil. E questo mi dispiace;
Questo è quel che non voglio.
Cav. Io per esempio
Non vi strappazzerei,
Anzi se voi voleste vi amarei.
Sil. Oh non hò questo merito!
Cav. Hò nel Mondo, non v'è cosa più bella.
Sil. Voi Signore non pensate a Villotto.
Cav. Ah! Quel Villotto vi preme assai.
Sil. Ah si corriamo presto,
Troviamolo.
Cav. Carina,
Io sono compiacente
Colle ragazze. Andiamo:
Mi amerete, se Villotto non v'ama,

Sil. Ah, non saprei
Voi scherzate, e Villotto . . . .
Oh Dei? Forse Villotto adesso muore [*partano.*

SCENA UNDECIMA.

Camera con quattro Porte serrate.

Villoto, Aurora.

Aur. FErmatevi.
Vil. Son fermo.
Aur. Disprezzarmi per una Pastorella?
Forse vaga io non son?
Vil. Silvia è più bella.
Aur. Ardito? (Che bel colpo!
Si vò chiamar i Servi
Che conducan Villotto
Lontan di quà.)
Vil. Non guarda . . . Se potessi . . .
Aur. Che fate?
Vil. Niente: Fò un po di moto.
Aur. Ah se non fosse in Casa
Il Cavalier? Vado a vedere.
Ma prima sarà meglio
Che m'assicuri di Villotto. Entrate.
Vil. Dove?
Aur. La dentro senza far un passo
Finch'io non torno.
Vil. Ah? L'hò capita subito
Ch'è una pazza insolente.
Aur. Che cosa avete detto.
Vil. Niente, niente,
Aur. Quand'è lontan da Silvia
Allora io spero
Che il mio Villotto mi amerà da vero.

FINALE.

Villotto, Aurora, poi Silvia, e Cavaliere.

Vil. VAdo giacchè si deve
Far quel, che gli altri vonno
La dentro un dolce sonno
Almen potessi far.
[*Vil. entra in Camera, e serra.*
Aur. Forse per me sospira,
Forse di me s'accese,
Vado a scoprir Paese
I Servi vò a chiamar.
[*parte per la Porta commune.*
Sil. Per carità cercatelo,
Villotto dove sei?
Lo sdegno di colei
Ancor mi fa tremar.
Cav. Se viene Donna Aurora
Non voglio, che vi veda
Non voglio, che mai creda
Potrebbe sospettar.
Sil. Dite che far dovrei?
Cav. Nascosta in quella Camera
Statemi ad aspettar.
Sil. Per carità trovatelo. (*entra in Camera per la*
Cav. Lo vado a ricercar *parte opposta.*
Per una Pastorella
Che m'ha piagato il seno
Non si può far di meno,
La voglio contentar.
(*parte per la Porta commune.*
Vil. Già l'Aurora sonnacchiosa [*esce dall'altra Porta.*
S'è affacciata alla finestra,
Vedo già spuntar la rosa;
Ma non vedo il caro ben.

Non fò niente quì ferrato,
E per rabbia canto almen.

Sil. Queſt'è pur la bella voce (*eſce dalla ſua Porta.*
Del mio caro innamorato,
Idol mio t'hò pur trovato
Or contento è queſto cuor.

Vil. Voi la dentro?

Sil. Son venuta
Per ſalvarvi idol mio.

Vil. Per ſalvarmi? E chiuſo anch'io
Stò la dentro, ma perchè?

Sil. Villottin, badate a me.

Vil. Che badar?

Sil. In cambio voſtro
Io mi voglio quì ferrare.
Sì mi vuò ſacrificare.
Deh fuggite, deh guardatevi,
Non mi fate più penar. (*entra dov'era Vil.*

Vil. Queſto è Mondo, o non è Mondo?
Son Villotto, o non ſon io?
Fuggo, reſto, mi naſcondo
Coſa Diavolo ho da far?
Dove ſtava la mia bella
La mia Silvia voglio entrar (*entra dov'era Sil.*

Aur. con Servi. La naſcoſti attenderete
Vi dirò, che far dovrete
Or Villotto vi conſegno
Che s'hà poi da traſportar.

Cav. Ah Villotto non lo trovo.
Hà ragion la Paſtorella,
Piangerà la poverella,
Non sò più dove cercar.

Aur. Oh Ciel, che ſtravaganza! (*eſce Silvia.*

Cav. Numi, che metamorfoſi. (*eſce Villotto.*

Aur. Silvia!

Sil. Io tremo.

Vil. Io moto di paura.
a 4. Queſt'è una gran ſventura,
Non sò che mai penſar.

D. Aur. Villoto io quì laſciai.

Cav. Tu quì come ci ſtai?

Sil. Al Cavalier chiedetelo.

Vil. Chiederelo a colei.

Cav. Che vedo?

a 2. Che vedo?

D. Aur. E voi?

Cav. E lei?

a 2. Che penſa mai di far.

Vil. In mezzo a tante pene.

Sil. a 2. (Poteſſi col mio bene
(Almeno favellar.

D. Aur. V'hò inteſo Cavaliere.

Cav. Capiſco il ſuo penſiere.

D. Aur. Silvia non è per voi.

Cav. Villoto non ſi tocca.

a 2. [Spazzatevi la bocca
[Non ſerve più a ſperar.

Sil. Sei ſalvo idolo mio

Vil. Son ſalvo non è poco.

a 2. [E' ſtato un brutto gioco
[V'era da ſoſpettar.

Cav. Io rido.

D. Aur. Traditore.

Cav. Che ſpaſſo!

D. Aur. Bell'amore!

Cav. Che femina fedele!

D. Aur. Ah taci almen crudele!

Vil. Signora moda mia
Siete una brutta arpia.

D. Aur. Brutto Selvaggio orribile
Vuò farti trucidar.

a 3 Si plachi, si capaciti
Non vada tanto in collera
Eh via di più non s'agiti
Non stia più a delirar.

D. Aur. Villano, indegno, barbaro
Ohimè, che dalla colera
Mi sento soffocar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso.

Villoto, e Silvia.

Vil. LE Lodolette cantano,
E un canto egual non v'è.
Sil. I Rossignoli trillano,
E sò ben io perchè.
Vil. Fischia la Rondinella,
Sil. Bela la Pecorella.
a 2. E fan co i dolci accenti
I venti innamorar.
Vil. Belano, fischiano
A tutte l'ore.
Sil. Cantano per amore
a 2. E belando,
Fischiando
Cantando,
Mostrano,
Insegnano
L'Arte d'amar,

Vil. Oh che bella canzone!
Ora che l'hò imparata
Vi prometto cantarla anche la notte
Ah Silvia! Quanto
Mi piace d'ascoltarvi, e di star quì.
Voi ci avete piacer?
Sil. Così, così.

Vil. Come? Così, così?
Sil. Non vuò dir altro
Son tanto afflitta . . .
Vil. L'amicizia voſtra
Voi mi avete promeſſo.
Sil. Non lo nego;
Ma ſe dico d'amarvi . . .
Già ſapete quella Dama è una Furia
Può ingeloſirſi, e togliervi la vita.
Vil. (Non dice male.)
Sil. E allor ſaria finita.
Vil. L'Europa non val niente
Per cagion di colei.
Sil. Biſogna fingere
Per non darle ſoſpetto:
Biſogna, ch'io m'avvezzi
A dir tutto il contrario
Di quel, che penſo.
Vil. E via! Come farete?
Sil. Quando domanderete
S'io v'amo; colla bocca
Riſponderò di nò,
Ma ciò non ſarà vero, e nel mio cuore
Sempre vi ſerberò l'iſteſſo amore.
Vil. Queſta ſarà grazioſa.
Oh! ci hò guſto: Proviamo.
Silvia mi amate?
Sil. Nò.
Vil. Già lo dite per ridere?
Vil. Che dubbio?
Sil. Uh, che ſpaſſo; che ſpaſſo!
Mi amerete voi ſempre?
Sil. Non lo credo.
Vil. Già queſta è una finzione!
Credo, che m'amerete?

Sil.

Sil. V'amerò;
Ma non ſi deve dir.
Vil. Che bella coſa!
Oh queſta ſi ch'è un invenzion curioſa.

SCENA SECONDA.

Servo, e Detti.

Sil. SIgnor Villoto un Servo.
Vil. Oh queſti Servi
Non la vonno finir. Chi t'hà chiamato?
Io t'hò pur licenziato.
Sil. Sentitelo.
Vil. Via, parla, e bene?
E' in tavola? [*Servo fa cenno di sì,*
Coſa m'importa, non hò fame?
Sil. Io voglio,
Signor, che voi mangiate;
Voi n'avete biſogno.
Vil. Poſſibile!
Sil. Sicuro.
Vil. Tanti cibi, tante vivande . . .
Ehi, dimmi: La zuppa è buona! [*Servo come ſopra.*
Dunque giacchè è buona,
Prima che ſi raffredi . . .
Sil. Sì, sì, mio caro andate.
Vil. Addio.
Sil. Non vi ſcordate
Della canzone.
Vil. Oh sì me ne riccordo.
La Lodolla, che canta.
Sil. Il Roſſignol, che trilla.
Vil. La Pecora, che bela.
Sil. La Rondine, che fiſchia:
Ma ſapete perchè cantando vanno?

Vil.

Vil. Oh già ſi sà per amoroſo affanno.
Belano, fiſchiano
A tutte l'ore.
Sil. Cantano, cantano
Per amore.
a 2. E belando, fiſchiando
Cantando;
Moſtrano, inſegnano
L'arte d'amar. (*part.*

SCENA TERZA.

Camera.

D. Aurora, poi Villoto.

D. Aur. RESpiro finalmente.
Me ne ſon liberata.
Ma Villoto ancor non viene. Il Servo
Colla ſcuſa del pranſo
Dovea farlo venir.
Vil. Si chiama in tavola,
E il Cuoco è andato a ſpaſſo.
D. Aur. Non gridate,
Signor Villoto; e ſtato un mio preteſto
Per potervi parlar.
Vil. Meritereſte
Ch'or mi mangiaſſi voi.
D. Aur. Ma v'hò chiamato
Per voſtro ben.
Vil. Sentiamo.
D. Aur. Un Paſtorel m'hà detto,
Che Silvia più non v'ama.
Vil. Ah! ah! Che bella coſa
Silvia non m'ama? (Cara quella Silvia
Gliel hà dato ad intendere.)

D. Aur.

D. Aur. Vi burla.
Vil. [Ah! ah! che ridere!
E ſe lo crede. Brava Silvia.)
D. Aur. Hà detto,
Che ſiete brutto.
Vil. Brutto! Oh queſta coſa
Non l'hò inteſa mai più.
D. Aur. (Che bella pulce
Gli hò fitta nell'orecchio.)
Vil. (Brutto a me.)
D. Aur. Voi non la conoſcete.
Vil. (Mi ſentirà.)
D. Aur. Se amaſte,
Chi vi vuol ben davvero,
Or non avreſte un sì crudel penſiero.
Infelice ſventurata
Io ſon nata per penar
La mia cruda ſtella ingrata
Quando mai ſi placherà.
Ma ſi cangi, o nò la ſorte,
Sono avvezza a tolerar.
Hò nel ſeno un'alma ſotte
Che mai vile non ſarà. (*parte.*

SCENA QUARTA.

Villoto, poi Cavaliere.

Vil. DUnque io ſon brutto! La ſcoperta è nuova
Non la ſapevo; ma ſarà queſt'abito . . .
Adeſſo . . . .
Cav. Coſa fate Signor Villoto?
Vil. Voi mi avete rovinato.
Cav. Perchè?
Vil. Queſt'aria della voſtra Europa
Queſti Abiti ridicoli

Mi fan comparir brutto.
Cav. Chi l'hà detto?
Vil. Silvia.
Cav. Silvia lo dice?
Dunque Silvia non l'ama. Oh me felice.
Vil. Oh rendetemi adeſſo
La mia bellezza, e le mie veſti.
Cav. E' caro
Con queſta ſua ſemplicità; ma parmi
Di veder Silvia.
Vil. Ebbene?
Come reſtiamo?
Cav. Andate, ed attendetemi
Nella Stanza vicina, ivi vedrete
Come ſi fa per comparir più bello.
Vil. Già voi burlate!
Cav. Oibò! Comparirete
Più bello della Luna.
Vil. Da vero! Vado, vado. Oh che fortuna! (*parte.*

SCENA QUINTA.

Cavaliere, poi Silvia con un Canneſtro di frutti.

Cav. SE l'amabile Silvia
Sprezza Villoto, forſe ....
Chi sà ..... potrei ....
Sil. Signore, queſte frutta,
Che a noi produce il povero Orticello
Vi manda il Padre mio.
Cav. [Che viſo bello!]
Io le gradiſco aſſai.
Sil. (Con queſta ſcuſa
Rivedrò il mio Villoto.]
Cav. Sedetevi.
Sil. Io, Signore?

Cav.

Cav. Via ſenza cerimonie.
Sanfazon, ſanfazon.
Sil. Ma una Paſtorella .....
Il mio dover ....
Cav. Appunto il dover vuole
Che abbiate ad obbedirmi.
Sil. Ecco che ſiedo.
Cav. Quando s'hà qualche preggio
Biſogna confeſſarlo. Ah cara Silvia
Avete dello ſpirito.
Sil. Moltiſſimo.
Voi volete così.
Cav. Quanto mi piace
Queſta ſincerità! Sincero anch'io
Mi sbrigo in due parole:
Voglio ſpoſarvi. Mi volete?
Sil. Come?
E Donna Aurora?
Cav. E' libera,
E ſon libero anch'io.
Sil. Voi Cavaliere,
Io povera ragazza.
Cav. La fortuna è una pazza
S'hà maltrattato voi
Hà favorito me. Gl'Avoli noſtri
Chi sà, che un giorno forſe ....
Sil. Gli Avi miei io non l'hò conoſciuti.
Cav. E pur gl'Avi anche voi gli avete avuti.
Sil. Può darſi.
Cav. Queſto è vero;
E ben che riſpondete?
Sil. Che il mio cuore,
Scuſatemi, Signore,
E' di già prevenuto.
Cav. Ma non già per Villoto.
Dite ch'è brutto.

Sil.

Silv. Oh non è brutto niente,
Signore, chi lo dice è un insolente.
Cav. (Ma che Diavol si sogna mai quel Pazzo]
Silvia vi ringrazio.
Sil. Oh Dio vorrei . . . .
Cav. Non vi prendete pena
Io sono contentissimo.
Siete la prima Donna,
Che mi ha parlato schietto. Addio. [*parte*.
Sil. Egli è partito, alfin sono contenta.
Ma pur io sento entro del seno mio
Un non sò che, ch'io non intendo bene.
Moglie d'un Cavalier esser potrei!
E l'umil sorte
Cangiando in un istante
Far, che d'invidia crepin tante, e tante.
Che bel veder Silvia la Pastorella
Col rocchetto sedersi alla toletta.
Il Ciocolato a me,
Il Parrucchier si chiami, e la Servente
Da vestir mi prepari, Il Guardinfante:
L'Andriè colla coda, e la Carozza:
Ma l'amato Villoto
Avrò cor di lasciare!
Sento che di crudel egli m'accusa.
Ah! non sò che mi far sono confusa.

Bella cosa è l'esser grande,
Aver Doppie, aver Zecchini
Non aver pensier meschini
E poter poi commandar.
Eh Cecchino
Quì venite,
Ascoltate,
La finite
Non mi fate più arrabbiar.

Ma più bello poi mi pare
Ben contento aver il core,
E vicina al caro amore
Sempre in pace giubilar. (*parte*

SCENA SESTA.

Altra Camera con Toletta.

Villoto, poi Cavaliere.

Vil. IL Cavalier non viene,
Non si vede più Silvia,
Non si pransa, son brutto.
A dolce America!
Dove sei, dove sei?
Cav. Son quà Villoto.
Dissi, che m'aspettaste, io son venuto.
Vil. Ah! Non hò mai veduto
Un Cavalier più onesto.
Cav. Quì potete
Farvi bello, e gentil quanto volete.
(Voglio prendermi spasso) Orsù guardate
Questa si chiama la Toletta.
Vil. Oh caro!
Ecco quì quell' ordegno,
Che un giorno mi mostraste.
Cav. (E che mi fece
Rider non poco).
Vil. Il caro furfantello
Raddoppia le persone.
Oh io son bello!
Cav. Udite:
Donna Aurora verrà quivi frà poco,
Senza farvi veder voi state attento
A tutto quel che fà,
Se volete ottenere ogni beltà.

Questo è il regno delle femine,
Quì si aquista la beltà,
Quì la vecchia si fa giovine
A dispetto dell'età.
Quì d'intorno i Cavalieri
Van spiegando i lor pensieri;
Chi sospira, chi delira.
Uno canta qualche arietta
L'altro legge la Gazzetta,
E frattanto Madamina
Qual Regina se ne stà.
Cavaliere andate là,
Conte mio state a sedere,
Marchesin voi m'adulate,
Duca mio, voi non mi amate
Maledette menzognere
Nò di peggio non si dà. (*parte.*

SCENA SETTIMA.

Villoto, poi D. Aurora, e Tibet Servo.

Vil. HA detto mille cose
Ed io non ne hò capito neppur una
Anche a saper parlar ci vuol fortuna:
Ah, ah, ecco che viene
Zitto in questo canton m'asconderò,
Non veduto da lei, tutto vedrò.
D. Aur. Sono una bella sciocca
A innamorarmi d'un Selvaggio;
Basta. S'egli non m'amerà . . . .
Tibet! Ah son pur gialla!
Caro Tibet, un buccolo . . . .
Già se n'è andato . . . .
E' disugual la polvere . . . .
Sono una Furia . . . . Un libro!

Sarà

Sarà del Cavalier. Vediamo il titolo:
I pregiudizii delle Donne.
Indegno, maledetto libraccio
Da tirarsi all'auttore nel mostaccio.
Oh son seccata assai,
Che ne dici Tibet?
Sempre scirocco, sempre caldò! Il rosso
E' troppo neccessario. Bella cosa
E' l'esser colorita . . . Accanto al ciglio
Ci và un moschin più grande . . . .
Ti ricordi dell' aria del moschino?
Oh quanto è bella!
Quanto fù dalle Donne applaudita.
L'unica cosa buona, ch'Ahò sentita.
Quanto piace quel moschino
Sopra un viso, che sia bello;
Quel moschin appunto è quello,
Che fa i cuori innamorar.
Oh mi pare di star meglio.
Si questa mia bellezza
Farà gran colpo, ma ci vuol destrezza (*parte.*

SCENA OTTAVA.

Villotto.

Vil. ZItto, hò capito, già non vien nessuno
Mettiamoci a sedere.
Quanto sono obbligato al Cavaliere?
Oh son pur giallo!
Non è ugual la polvere
Sono una vera furia,
Che scirocco, che caldo!
Ma adagio, adagio un poco
Questo è il rosso? Vediamo
Oh bello! oh bello!

Quanti

Quanti moſchini! Quante moſche
Oh coſpetto! Vi ſono anche i moſconi;
Ve ne ſon d'ogni razza.
Tibet la ſai tutta
La canzoncina! Oh ſenti non è brutta.
Quanto piace quel moſcone
Sopra un verde praticello,
Quel moſcone ladrocello
Qualche fior vorria rubbar.
Oh mi par di ſtar bene. Venga Silvia
A dirmi, che ſon brutto
Queſte bellezze non vi ſon per tutto.

SCENA NONA.

Silvia, Detto, poi Aurora.

Sil. OImè che vedo!
Vil. Eh, che ne dite?
Sil. Voi ſiete Villoto?
Vil. Appena mi conoſce
Per quanto ſon più bello!
Sil. Ma chi è ſtato,
Che v'hà così cangiato?
Vil. Eccolo lì
Che m'hà fatto tornar le mie bellezze.
D. Aur. (Hò inteſo).
Sil. Perdonatemi:
Quel di prima più non ſiete;
Siete brutto, cioè non mi piacete.
Vil. Brutto anche adeſſo!
Silvia m'avete viſto bene?
Sil. (Nel ruſcello vuò, che ſi lavi il viſo.)
D. Aur. [Bell'equivoco! Amor mi favoriſce)
Lo ſentite, ſe è ver quel, che vi diſſi?
L'infedele vi burla, vi diſprezza.

Dice

Dice, che ſiete brutto.
Vil. Io ſon confuſo:
Maledetti i moſchini!
D. Aur. Una parola:
Dite adeſſo a Villoto,
Che l'avete burlato,
Che mai l'avete amato.
Sil. Poverino! Perchè dirgli tal coſa?
Piangerebbe, e ancor io piangerei.
Vil. La mia Gianetta
Non mi dicea così.
D. Aur. Poche parole.
Se ardite di verſare
Una lagrima ſola.
Se voi non m'ubbidite in queſt'iſtante
Vi fò cader a piedi il voſtro amante. (*parte.*

SCENA DECIMA.

Villoto, e Silvia.

Sil. RAſciugamo le lagrime
Acciò Villoto mio
Più non creda, ch'io l'amo.
Vil. Amica?
Sil. E bene?
Vil. E' ver, che non vi piaccio?
Che m'avete burlato?
Sil. Sì, fin ora
Hò voluto ſcherzar (ah non reſſiſto!)
Vil. Dunque ſiete una perfida?
Sil. Quel, che volete.
Vil. Il voſtro Paſtorello
Sarà contento?
Sil. Così ſpero [oh Dio!
Non sò più che mi dire!]

Vil.

Vil. E avete tanto cuore, tanto ardire?
Sil. [Femina indegna! Povero amante mio!
Sincerarlo vorrei;
Ma li tolgo la vita. Io tremo, io gelo,
E non protegge gli innocenti il Cielo?)
Signor Villoto . . . Ohimè, che pensa adesso?
Quello è un ferro . . . Ah s'uccide
Fermatevi mio ben; m'hanno obligato
A parlarmi così. Ci era una perfida,
Che uccider vi volea.
Vil. Dunque mi amate.
Ah trista furfantella! Oh che contento!
Oh che gusto, che è il mio!
Sil. V'amo; ma poi v'uccideranno; oh Dio!

SCENA UNDECIMA.

Cavaliere, e Detti.

Cav. E Chi l'ucciderà? Nò, non temete,
Bella copia innocente,
Ed amatevi pur liberamente.
Sil. Ah Signor, deh, lasciate,
Che in quella mano . . . .
Vil. Anch'io;
Ah Cavaliere mio . . . .
Cav. Che tenerezza!
Vil. Fatemi una finezza
Silvia udite anche voi,
Se mi volete ben, s'è ver, che siete
Un Uomo tanto onesto
In questo punto colla mia Silvia a lato.
Rimandatemi al luogo ove son nato.
Cara Silvia, almeno in pace
Rideremo frà di noi;
Io farò quel che tu vuoi,

Tu farai quel, ch'io vorrò.
Quì le Donne non mi allettan
Quì l'usanze son ridicole,
E se resto impazzirò.
Hò sul capo una montagna,
Sento il collo stretto, stretto,
Vò gestire, e un manichetto
Viene il gesto a disturbar.
Se mi movo il piè mi duole,
Il ginocchio l'hò pesante,
E le veste sono tante,
Tanti nodi, e fibbie, e Diavoli,
Che non posso più resistere
Che non posso più campar.

SCENA DUODECIMA.

Cavaliere.

Cav. A Questo segno arriva.
L'umor di Donna Aurora! Aver corraggio
Di minacciar Villoto?
Io di colei, che diavol n'hò da fare?
Nemica non la voglio,
Amica oibò,
Sposarla? Oh questo nò.
Sposa, amica, nemica,
Conoscente, compagna,
Sempre, sempre è l'istessa
E' una bestia nell'odio, e nell'amore,
E' una furia, un veleno, un anticore. (*via.*

SCENA DECIMATERZA.

Villoto, e Silvia.

Vil. VIa se così bramate
Non partirò; ma voglio star con voi
E notte, e dì.
Sil. Ciò si permette solo
Alli Sposi.
Vil. E ben sposiamoci
Sil. Aspettate
Quanto chiami mio Padre.
Spero dirà di sì.
Vil. Che stravaganza!
Il sì l'hò da dir io.
Sil. Ma i Testimonj....
Vil. Oh non voglio spioni.
Sil. I Parenti, gli Amici.....
Vil. Troppa gente.
Solo a chiamar costor ci vuol un mese,
Così non si costuma al mio Paese
Sil. Caro non vi sdegnate.
Frà voi come si fà?
Vil. Sì fa così.
La ragazza sta li dove voi siete,
E l'Uomo se ne viene.... Figuratevi
Da quella parte, vede all'improviso
Passeggiar per il Prato una Donzella:
S'è vezzosa, s'è bella
Ride, s'accosta, la riguarda, e dice;
Bellina, mi piacete.
La ragazza si fà subito rossa
Trema, non parla, e fugge, poi si ferma
E guardando sott'occhio
Per esempio, così, ride ancor essa,

Sotto

Sotto voce sospira,
Le pupilette gira,
Indi risponde: mi piacete anche voi
L'uom si rallegra allora, e ride, e canta,
E fà salti da matto,
Si dan la mano, e il matrimonio è fatto.
Sil. E ben facciamo conto
D'essere al Patrio suol dove nasceste.
Vediam come riesce
Vil. Andrà benissimo.
Voi fingeste, carina
Coglier fiori, e far ghirlande;
Io vengo a quella parte.
Attenta a non sbagliare.
Sil. Innocenza maggior non si può dare.

DUETTO.

Vil. AH bellina mi piacete.
Sono qui, se mi volete.
Zittelluccia, se mi amate,
Non mi fatte oh Dio penar
Sil. Ah il mio viso non è bello
Bel Zittello
Non mi fatte vergognar.
Vil. Così appunto, così fanno;
Si fan rosse, e se ne vanno
Sil. Son l'occhiate in ogni loco
Le nostr'armi, e il nostro gioco
Oh! che schietto amor verace
Quanto è bello, quanto piace
a 2 L'innocenza nell'amar.
Vil. Ride, ride la furbetta
Or mi voglio avvicinar.
Sil. Ah son quì, chi m'hà chiamato?
Vil. Ah son quì mio Nume amato.

Sil.

Sil. Mi piacete ancora voi.
Vil. Ve lo credo, ve lo credo.
Sil. Più vi ſento, più vi vedo.
Vil. Più ci penſo, più vi guardo.
Sil. Quel viſino.
Vil. Quello ſguardo
a 2 Più mi fanno innamorar
Vil. Carina dal gran giubilo
Già bolle il mio cervello,
Qual capriollo ſnello
Io voglio quì ſaldar.
Sil. Amor m'ingombra l'anima,
Amore il cor m'alletta,
Qual tenera Cervetta
Anch'io vuò ſaltellar.
a 2 Cantando, ſaltellando,
Tenendoci per mano,
L'amore Americano
Andiamo a feſteggiar.

SCENA DECIMA QUARTA.

Cavalier, e Detti.

Cav. BRavi così vi voglio
Allegri, e ſpiritoſi
Sil. Ma ſapette perchè? Noi ſiamo Spoſi
Vil. Ci avete guſto?
Cav. Si Villoto mio
(Più bella copia al Mondo non s'unio)
Vivan dunque gli Spoſi;
Io v'aſſiſterò ſempre,
E vi protteggerò. Di queſta Terra
Diſponetene è voſtra
Vil. Sarà troppa.
Sil. Ci baſta, Signor, la noſtra pace

Cav.

Cav. Via freddure
Sol vi chiedo in mercè, che qualche volta
Di me vi ricordiate
Vil. Gran diſgrazia, che il Cavalier non ſia
Nato, e creſciuto nella Patria mia.
Cav. Vien Donna Aurora.
Vil. Dunque viene la grandine
La pioggia, la tempeſta.
Cav. Non temete.
Uvò, che ci divertiamo,
Il mio piacer è d'umigliarla
Sil. Il debole l'abbiam tutti. Scuſatela.
Cav. Fingete di eſſervi abbandonati
Di non amarvi più
Sil. Come pur troppo
La crudel pretendea
Vil. Ma non vorrei
Ch'aveſſe poi dovver a reſtar brutto
Cav. Venite qua v'iſtruirò di tutto.

FINALE.

D. Aurora, e Detti.

Aur. GIà m'aſpetto vi vedere
Che Villoto piano piano
Venga al baccio della mano
Venga amore ad implorar
Cav. La ſentite quanto è ſciocca!
Tu ridendo, voi piangendo
Quella parte, che vi tocca
Preſto, preſto andate a far.
Sil. Pazzarello, pazzarello
Vil. Ragazzaccia, malignaccia
Sil. Siete debol di cervello

Vil.

Vil. Non mi posso, oh Dio placar
Aur. Cosa avete? Cos'è stato?
Sil. L'hò burlato . . . .
Vil. Mi hà tradito.
Aur. Brava Silvia, m'hà ubbidito
Parmi adesso respirar.
Sil. Vado adunque il mio Pastore
Vado subito a sposar
Vil. Non m'importa. Questo cuore
Ad un altra io voglio dar.
a 3 (E' una burla, e pur mi piace
Di doverla motteggiar.)
Cav. (E' una burla, che mi piace
E' una burla singolar.)
Aur. (Ci scommetto, ci indovino,
Che il mio caro Villotino
La sua destra mi vuol dar)
Cav. La sentite che frabutta,
Ma da un canto ci hò piacere
Brutta brutta hà da restar.
Aur. Voi sposate il Pastorello,
Io Villoto sposerò.
Sil. Il Pastor, Signora, è quello,
E la mano gli darò
Aur. Come, come? Cosa hai detto?
Voi Villotto, che ne dite?
Vil. Che voi siete un bel soggetto,
Che per moglie non vi vuò.
Aur. Ah che fulmine improviso
Che rossor mi vien sul viso,
Che rissolvo, cosa fò?
Cav. Quel che fanno tante, e tante,
Se l'amante le piantò
Vil. a 2 Questa man per cui penai,
Questa man, amati rai,
Or di nuovo stringerò.

Aur. Ah indegno, sguaiata
Così son trattata,
Così voi ridete?
Ah Furie ove siete!
Partite, lasciatemi
Fuggite, ammazzatemi,
Che rabbia! Che rabbia!
Mi vuò trucidar.
Cav. a 3 Vedete la collera,
Vedete le femine
Che cosa san far?
Aur. Frabutti, frabutti,
Al diavolo tutti
Vuò darvi il veleno
Vi vò bastonar.
Cav. E pur se di sposo
Vi dassi la mano . . . .
Aur. Per burla non voglio,
Andate lontano.
Cav. Se a voi m'accostassi . . . .
Aur. Non siete sincero
Cav. Se dolce parlassi . . . .
Aur. Ma dite davvero?
Cav. a 3 Vedete le femine
Son buone, son docili,
Si sanno placar.
Aur. Siete un mostro, siete un matto
Pur vi sposo in tel momento
Sol per farvi disperar.
Cav. E grazioso il complimento.
Io vi sposo, ma con patto,
Che non s'abbia a litigar.
Sil.) *a 2* Oh che amore, dispettoso!
Vil.)
Cara Sposa.
Sli. Caro Sposo.

a 2 Ciò di noi non ſi dirà.
Aur. Voi birbanti andate via.
Vil. Non ſi può, Signora mia.
Cav. E Villoto il mio contento
La mia gioja ogn' or ſarà
Sil.) Mio Signore
Vil.) *a 2* E' troppo onore,
Troppa, troppa carità.
a 3 L'Innocenza in queſto giorno
Hà ſaputo trionfar.
a 4 Paſtorelle, che d'intorno
V'aggirate con l'Agnelle,
Deh venite, o paſtorelle
Tutte, tutte a giubilar.

F I N E.